Uomini d'arme italiani
nelle guerre del Caucaso

Il maggior generale

Giovanni Del Pozzo

(Toscana 1739 - Astrachan' 1821)

di Mario Corti

Collana Sism 2014

Uomini d'arme italiani
nelle guerre del Caucaso

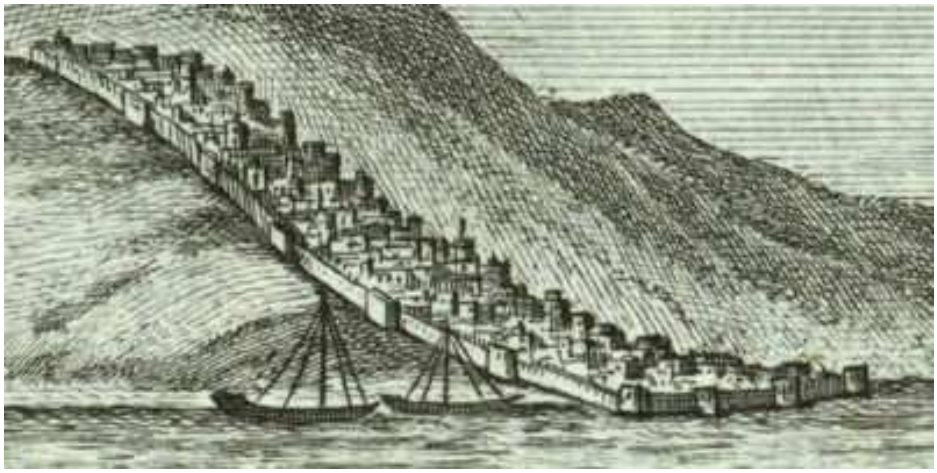
Il maggior generale

Giovanni Del Pozzo

(Toscana 1739 - Astrachan' 1821)

di Mario Corti

La conquista del Caucaso



Mentre infuriava la Grande guerra patriottica contro Napoleone, la Russia fu costretta a mantenere guarnigioni non di poco conto nel Caucaso.

Prima che entrasse in gioco la Russia, due potenze si contendevano quella regione impervia: la Persia e l'Impero Ottomano. Un pezzo di Caucaso la Russia se l'era preso dopo la conquista del canato di Astrachan' nel 1556 allargando i propri confini meridionali fino al fiume Terek, ma successivamente, a parte la graduale penetrazione dei Cosacchi

insediatisi in alcune valli della Ciscaucasia,[1] il primo tentativo serio di strappare alla Persia un pezzo di Caucaso orientale fu intrapreso da Pietro il Grande con la cosiddetta campagna di Derbent, la «Porta di ferro», degli anni 1722-1723. Ritroviamo in questa guerra quell'ingegnere militare Andrea Veterani, da noi altrove identificato come uno dei membri della casata dei Veterani di Urbino, e cui Pietro il Grande affidò la supervisione della costruzione della fortezza di «Santa Croce» («Krepost' Svjatogo Kresta») su una delle rive del Sulak[2], in seguito abbandonata.

All'inizio di quella campagna, Pietro il Grande era salpato da Astrachan' con la sua flotta verso la baia di Agrachan, dove sfocia il fiume Terek. Veterani, allora generale di brigata (in seguito avrebbe raggiunto il grado di maggior generale), era invece stato spedito via terra nella stessa direzione con un distaccamento composto di due reggimenti di dragoni (tre o quattro, a seconda delle fonti) e un reparto da cosacchi del Don. Durante la marcia ricevette l'ordine di muovere contro Enderi e di occuparla per proteggere la retroguardia dell'esercito di Pietro. In una stretta gola nei pressi di quella località, egli fu attaccato all'improvviso da un drappello piuttosto consistente di cumucchi e di ceceni e perse una settantina di dragoni. Decise di resistere e di stanare gli assalitori, mentre nel frattempo un suo subordinato, il colonnello Naumov, continuò verso la città e la mise a ferro e fuoco. Qualcuno rimproverò a Veterani di non aver preso le dovute precauzioni e di essersi fermato per ingaggiare battaglia invece di proseguire verso l'abitato e compiere la missione che gli era stata ordinata. Altri invece ritengono che egli non avesse colpa, poiché era stato rassicurato che non avrebbe incontrato resistenza. Un'altra delle funzioni affidate al distaccamento di Veterani, che marciava all'avanguardia, sembra essera stata quella di costruire passaggi per consentire al resto dell'esercito di superare le paludi e i corsi d'acqua.[3]

---

[1] Si veda sull'argomento, ad es., Sergei Kozlov, *Kavkaz v sud'bach kazačestva (XVI-XVIII)*, seconda edizione riveduta e corretta, San Pietroburgo 2002.

[2] P.G. Butkov, *Materialy dlja novoj istorii Kavkaza s 1722 po 1803 god*, San Pietroburgo 1869, I, p. 34; III, p.23.

[3] *Pochodnyj žurnal 1722 goda*, San Pietroburgo 1855, pp. 1, 3-4 n. (a), 55, 99; Butkov, cit., I, pp. 21-22; I. Kravcov, *Očerk o načale Terskogo Kazač'jago vojska*, Mosca 1882, pp. 26, 29; E.V. Gusarova, *Sobytija i ob-ekty petrovskoj epochi na trëch neizvestnych astrachanskich čertežach*, in "Menšikovskie čtenija 2005", San Pietroburgo 2005, pp.

Nel 1735 la Russia per motivi contingenti restituì alla Persia Derbent, Baku e gli altri territori conquistati da Pietro il Grande e si ritirò nuovamente al di qua del fiume Terek dove costruì le fortezze di Kizljar (1735) e Mozdok (1763).

Vennero altre guerre: con l'Impero Ottomano, con la Persia, contro le popolazioni locali ribelli. Mai, si può dire, quel crogiolo di numerosi e diversissimi popoli e lingue, come dimostra il recente capitolo ceceno e le incessanti tensioni d'oggigiorno, fu definitivamente conquistato. In seguito alla guerra russo-turca degli anni 1768-1774, la Russia si annettè la Piccola e la Grande Cabarda, ma già nel decennio successivo dovette fare i conti con un movimento chiamato *muridismo* e affrontare una sollevazione che vide coinvolte quasi tutte le popolazioni del Nord Caucaso guidata dal leggendario sceicco o imano Mansur ovvero il ceceno Ušurma, da qualcuno identificato, sulla base di uno strano documento in lingua francese conservato presso l'Archivio di stato di Torino, nonché di una lettera apparentemente spedita da Solovki oggi irreperibile, con l'avventuriero monferrino Giovanni Battista Boetti (1743-1798), un frate domenicano. In Russia hanno dato un certo credito all'identificazione Boetti-Mansur lo storico della conquista del Caucaso Vasilij Potto[4] e Grigorij Prozritelev,[5] e anche Leone Tolstoj, secondo una testimonianza, sarebbe stato convinto che lo sceicco fosse uno straniero proveniente dall'Europa occidentale.[6] Ma, a dire il vero, l'identità tra i due personaggi, al di là delle speculazioni di

24-25; id., *«Astrachanskie» materialy iz kartografičeskogo sobranija RO BAN*, in "Materialy i soobščenija po fondam Otdela rukopisej Biblioteki RAN", San Pietroburgo 2005, 52-54, 57-58, 62, nota 84. V.A. Potto, *Kavkazskaja vojna ot drevnejšich vremen do Ermolova*, I, Stavropol' 1994, p. 31.

[4] Potto, cit.

[5] G.Prozritelev, *Šejch Mansur. Materialy iz Istorii Kavkazskoj vojny*, Stavropol' 1912.

[6] A.Vinogradov, *Šejch Mansur*, Mosca 1934, p.4-7.

vari autori, non sembra troppo convincente e ancora non trova adeguati riscontri.[7] Già all'epoca si era messo a confondere le carte anche Filippo Buonarroti, individuato da Franco Venturi e Alessandro Galante Garrone come l'autore di un opuscolo intitolato «La riforma dell'Alcorano e le profezie dell'aggiornante, dell'illuminato, e del vigilante profeta Seich-Mansur» dato alle stampe anonimamente e presentato come traduzione dall'arabo nel 1786.[8]

---

[7] Il primo a ipotizzare l'identità dei due personaggi fu E.Ottino, *Oghan-Oolò, Sceik Mansur ossia Padre G. Battista Boetti*, in "Curiosità e ricerche di Storia subalpina", II, Torino 1876, pp. 329-350. Il documento dell'Archivio di Stato di Torino è stato pubblicato per la prima volta da Francesco Picco, *Un avventuriere monferrino del secolo XVIII (Padre G.B. Boetti detto il Profeta Mansur)*, Alessandria 1901, e successivamente in traduzione italiana in *Giovanni Battista Boetti 1743/1794 che sotto il nome di profeta Mansur conquistò l'Armenia, il Kurdistan, la Georgia e la Circassia e vi regnò sei anni quale sovrano assoluto* [Milano 1989]: si veda anche Francesco Picco, *Il profeta Mansur (G.B. Boetti) 1743-1798*, Genova 1915; Alessandro D'Ancona, *Il Padre Boetti*, in id., *Viaggiatori e avventurieri*, Milano 1974, pp. 233-241.V. da ultimo Robert C. Melzi, *The Conquering Monk, Giovanni Battista Boetti. The story of Al Mansur, an eighteenth-century Italian cleric who conquered Chechnya and Daghestan,* with the translation of Boetti's "Relazione" (Turin, Archivio di stato) and the "Biografia manoscritta" (Turin, Biblioteca Reale), Annali di Italianistica, Chapel Hill, NC, 2005.

Sullo sceicco Mansur si vedano ancora, ad esempio, P.G. Butkov, *Lžeprorok Mansur*, in AA.VV., *Rossija i Kavkaz skvoz' dva stoletija*, San Pietroburgo 2001, pp. 15-32; N.A. Smirnov, *Tureckaja agentura pod flagom islama: Vosstanie šejcha Mansura na Severnom Kavkaze*, in "*Voprosy istorii religii i ateizma. Sbornik statej*", Mosca 1950, pp. 11-63; Š. Achmadov, *Narodno-osvoboditel'noe dviženie v Čečne i na Severnom Kavkaze pod predvoditel'stvom Imama Mansura v 1785-1791 gg.*, in Ju.A. Ajdaev [a cura di] *Čečency: Istorija i sovremennost'*, Mosca 1996, pp. 150-176; Alexandre Bennigsen, *Un mouvement populaire au Caucase au XVIII siècle. La «Guerre Sainte» du sheikh Mansur (1785-1791), page mal connue et contorversée des relations Russo-Turques*, in "Cahiers du Monde russe et soviétique" 5/2 (aprile-giugno 1964), pp. 159-205; Franco Venturi, *La riforma dell'Alcorano ossia il mito italiano dello sceicco Mansur*, in "Rivista storica italiana", 98/1, 1986, pp. 47-77 (versione in inglese: *The legend of Boetti Sheikh Mansur*, in "Central Asian Survey", 10/1-2, 1991, pp. 93-101); Zübeyde Güne-Yadci, *A Chechen national hero of the Caucasus in the 18th century: Sheikh Mansur*, in "Central Asian Survey", 22/1, 2003, pp. 103-115; Serena Vitale, *L'imbroglio del turbante*, Milano 2006, quest'ultima opera di difficile valutazione in quanto stranamente priva di apparato critico.

[8] Alessandro Galante Garrone e Franco Venturi [a cura di], *Filippo Buonarroti. La riforma dell'Alcorano*, Palermo 1992.

Nel 1783 la Russia stabilì il proprio protettorato sul regno georgiano di Kartli e Kacheti annesso definitivamente nel 1801.

La guerra russo-turca del 1806-1812, di cui si è parlato nei capitoli precedenti, oltre che in Serbia e in Valacchia ebbe un suo svolgimento anche nel Caucaso, dove si intrecciò con la guerra russo persiana degli anni 1804-1813. Su quei fronti, a partire dal 1810 fu attivo il modenese Filippo Paulucci (1779-1849), allora maggior generale e quartiermastro generale dell'Armata del Caucaso. A settembre, per ordine del comandante in capo della Linea del Caucaso e della Georgia, il generale di cavalleria Aleksandr Petrovič Tormasov, alla testa di un distaccamento composto da due battaglioni del 9 e 15 reggimento dei cacciatori, cinque pezzi, 200 cosacchi e 150 cavalieri tatari (in tutto ottocento uomini), mosse contro un distaccamento di diecimila persiani e li sconfisse nei pressi Achalkalaki, impedendo loro di unirsi alla guarnigione turca. Quella vittoria gli valse la promozione a tenente generale e la croce di San Giorgio di quarta classe. L'anno dopo fu nominato comandante in capo delle truppe russe nel Caucaso e in Transcaucasia al posto di Tormasov e dovette vedersela sia con turchi e persiani che con i rivoltosi locali. Per i suoi sforzi contro i persiani in Dagestan e, in particolare, per la conquista della regione di Quba, il futuro governatore di Livonia e Curlandia si guadagnò la croce di San Giorgio di terza classe.[9]

Troveremo nel Caucaso anche due membri della casata pugliese degli Winspeare, Roberto (1781-1846), al comando di una brigata di artiglieria in Georgia nel 1811 col grado di tenente colonnello[10], dunque alle dipendenze di Paulucci, e molto più tardi, nella Transcaucasia, il nipote di Ro-

---

[9] V.A. Potto [a cura di] *Utverždenie russkogo vladyčestva na Kavkaze. 1801-1901. K stoletiju prisoedinenija Gruzii k Rossii*, II, Tiflis 1902, pp. 195-200, 315-334; più dettagliatamente sulle attività di Paulucci nel Caucaso in AKAK (*Akty, sobrannye Kavkazskoju Archeografičeskoju komissieju. Archiv Glavnago upravlenija Namestnika kavkazskago)*, 5. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija general-lejtenanta Filippa Osipoviča Paulučči i generala ot infanterii Nikolaja Fedoroviča Rtiščeva. 1811-1816*, Tiflis 1873; si veda anche la biografia di Paulucci di Virgilio Ilari con Maurizio Lo Re, Tatiana Polo e Piero Crociani, *Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Milano, Acies, 2014.

[10] Maria Marcella Rizzo, *Potere e «grandi carriere». I Winspeare (sec. XVIII-XX)*, Galatina, p. 69. Fu pure comandante della batteria di Ševardino durante la battaglia di Borodino. Cfr. Ilari, *op. cit.*, pp. 409-410.

berto, Davide Wispeare. E anche quello Stanislao Merlini (Stanislav Dem'janovič, 1775-1833), figlio dell'architetto di corte a Varsavia Domenico Merlini (1730-1797) e fratello minore della «Nina», moglie dell'ingegnere militare friulano Domenico Comelli (1737-1802), il quale l'aveva condotto a Šklov, assieme a un suo fratello, per iscriverlo alla Scuola dei Cadetti di Zorič. Stanislao Merlini fu a capo del reggimento dei moschettieri di Belëv e partecipò a diverse incursioni contro i ribelli dal 1809 al 1815 anche in Mingrelia, in Imeretia e in Abchazija.[11] Nel 1826-1827 partecipò alle guerre di Persia, prima di ritirarsi nella sua bella palazzina di Pjatigortsk col grado di tenente generale.

Nei primi anni dell'Ottocento abbiamo trovato altresì un certo Contarini, capitano del 4° reggimento di marina,[12] incaricato nel gennaio del 1805 dal tenente generale russo di origine georgiana principe Pavel Dmitrievič Cicianov (1754-1806), allora governatore generale di Astrcahan' nonché comandante in capo delle truppe russe dislocate in Georgia, di effettuare dei sondaggi alla foce del fiume Chopi in Mingrelia, poco più a

[11] N.F. Dubrovin, *Istorija vojny i vladyčestva russkich na Kavkaze*, 6, Mosca 1888, p. 137; A.E. Kuprava, S. Š. Salakaja, A.F. Avidzba [a cura di], *Materialy po istorii Abchazii XVIII-XIX veka (1782-1859)*, 2, Suchum 2011, p.47; AKAK, 5, pp. 798-880.

[12] Il reggimento era stato formato nel maggio del 1803 con i vogatori della flotta remiera del Baltico (evidentemente, inviati da lì sul Mar Nero) (I.E. Ul'janov, *Reguljarnaja pechota 1801-1855: boevaja letopis', organizacija, obmundirovanie, snarjaženie*, Mosca 1996, p. 232).

Nord della città di Poti. Nello stesso luogo, dove sorgeva la ridotta chiamata Redut Kale, gli fu ordinato di costruire alcune caserme.[13]

Il prigioniero del Caucaso

Il Caucaso leggendario e romantico, i suoi abitanti, i «popoli delle montagne» figli crudeli di una natura selvaggia, ma amanti della libertà e dal carattere indomito, hanno sempre esercitato sugli scrittori russi un irresistibile fascino. Come scrisse il critico letterario dell'Ottocento Vissarion Belinskij «con mano leggera Puškin ha fatto sì che il Caucaso diventasse per i russi non solo il paese ambito di una grande riottosa libertà, ma anche della poesia inesauribile, di una vita effervescente e di sogni arditi… E il Caucaso, culla della poesia di Puškin, si fece poi culla della poesia di Lermontov».

Puškin pubblica il suo poema «Il prigioniero del Caucaso» nel 1822. Segue il quattordicenne Lermontov nel 1828 con una sua emulazione. Poi, nel 1838, compare su una rivista assai popolare di San Pietroburgo il racconto di un certo M.N. intitolato anch'esso «Il Prigioniero del Caucaso».[14] E fin qui siamo nella finzione, anche se evidentemente basata su fatti reali. Nel 1836 Fedor Fedorovič Tornau von Böhlau (1810-1890), un agente russo in missione nel Caucaso, viene tradito dalla sua stessa scorta e consegnato a un capo cabardo. Dopo due tentativi di fuga falliti, nel 1838 riesce finalmente a riconquistare la sua libertà. Pubblica le sue memorie nel 1864 intitolate «Memorie di un ufficiale del Caucaso» e firmate con una «T», l'iniziale del suo cognome.[15] Finalmente, nel 1872, esce «Il prigioniero del Caucaso» di Leo-

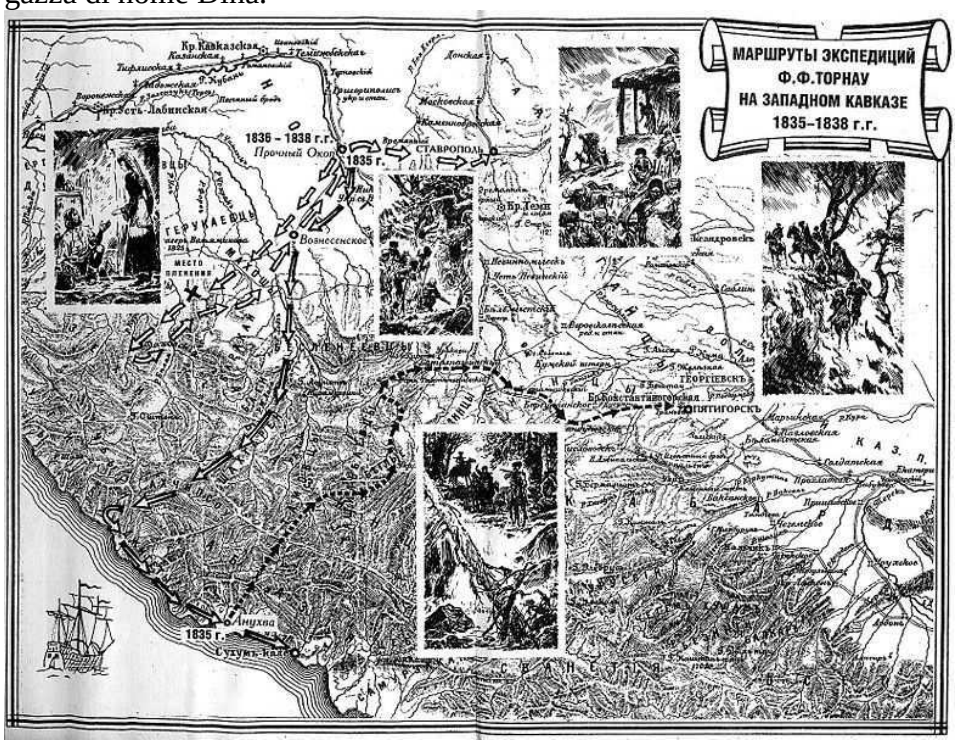
---

[13] AKAK, 2. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija generala ot infanterii, Knjazja Pavla Dmitrievica Cicianova. 1802-1806*, Tiflis 1868, pp. 492-493, 515-516.

[14] M.N., *Kavkazskij plennik*, in "Biblioteka dlja čtenija", 31, 1838, pp. 17-52.

[15] T. [F.F. Tornau], *Vospominanija kavkazskogo oficera 1835, 36, 37 i 38 goda*, 2, cap. 7-11, Mosca 1864, pp. 62-173. *Erinnerungen eines Offiziers des Kaukasischen Corps*,

ne Tolstoj. Tra i vari *topoi*, ve n'è uno ricorrente in tutte le narrazioni finora elencate, sia nella finzione letteraria - nei due poemi rispettivamente di Puškin e Lermontov, nel racconto di M.N. e in quello di Tolstoj - che nell'esposizione di un fatto realmente accaduto: l'amore di una giovane «circassa» che si prodiga in vari modi per alleggerire la sorte del prigioniero fino ad aiutarlo nei suoi tentativi di fuga. Nell'opera autobiografica di Tornau è la giovane Aslan Koz, in quella letteraria di Tolstoj una ragazza di nome Dina.



Carta degli itinerari di Tornau nel Caucaso (1917)

Ma il primo a pubblicare, nel 1815, un racconto intitolato «Les prisoniers de Caucase» non fu un russo, bensì il savoino Xavier de Maistre (Vassallo Zaverio Maistre, secondo il suo stato di servizio nell'Esercito sardo), fratello del più famoso Joseph, arruolatosi nell'esercito russo nel

---

1868. Gennadi E. Kagan (hsg.), *Ein Russe im k. u. k. Wien. Das Wiener Tagebuch des Barons F. F. Tornau*, 2002.

1799 durante la campagna d'Italia di Suvorov e divenuto nel frattempo maggior generale. E lo scrisse dopo aver incontrato a Vladikavkaz il generale Giovanni del Pozzo (1739-1821), che aveva vissuto in prima persona l'esperienza del rapimento e della cattività in Cecenia, e dopo averne ascoltato il racconto direttamente dalle sue labbra.[16] Difficile non ipotizzare un'influenza di De Maistre su Puškin. Frequentava la casa dei genitori del poeta e a lui, che era anche pittore, dobbiamo un ritratto a olio di Puškin fanciullo degli anni 1801-1802, nonché uno di Nadežda Osipovna Gannibal, la madre del poeta.

De Maistre, Lermontov, Turnau

L'incontro tra De Maistre e del Pozzo avvenne probabilmente all'inizio del 1811, mentre lo scrittore, arrivato in Georgia assieme a Paulucci e gravemente ferito, si trovava in convalescenza a Vladikavkaz[17]. Come del Pozzo nella vita reale, anche il protagonista di «Les prisoniers de Caucase», Kascambo, si guadagna la stima dei rapitori, i quali non esitano a rivolgersi al loro bistrattato prigioniero chiedendogli di fare da giudice e dirimere le loro dispute.

Del Pozzo era toscano, come Savoini, almeno secondo la maggior parte delle fonti, anche se Xavier de Maistre lo vuole piemontese.[18] Ma delle sue origini - era nato nel 1739 - sappiamo assai poco, e ancor meno del

---

[16] Alfred Berthier, *Xavier de Maistre. Etude biographique et littéraire. Nombreux documents rares ou inédits. Deux portraits*, Lione-Parigi 1918, p. 110-111; cfr. M.A. Tacho-Godi, *Kavkaz i «kavkazskie plenniki» glazami putešestvennikov načala XIX v. (Ksav'e de Mestr i Frederika Frejgang)*, in "Dar'jal", 2001, 1, pp. 204-221.

[17] V. Ilari, *op. cit.*, pp. 75-82 cfr. pp. 422-424.

[18] Berthier, cit., p. 111.

perché e in quali circostanze si fosse arruolato nel 1775 come volontario nell'esercito russo. Servì dapprima nella Scuola dei cadetti nobili di San Pietroburgo (probabilmente come istruttore), e questo particolare, nonché la sua presunta origine toscana, lo collega misteriosamente al napoletano Giuseppe de Ribas (1749-1800), anch'egli passato al servizio russo mentre si trovava in Toscana nei primi anni settanta del Settecento, quando la flotta russa, impegnata contro la Turchia nel Mediterraneo, aveva la sua base a Livorno, e lui pure istruttore (censore) nella stessa scuola a partire dal 1775.

Vent'anni dopo del Pozzo fu nominato comandante del reggimento di fanteria di Kazan' dislocato sulla linea del Caucaso. Estromesso nel 1798 dall'esercito per avere inoltrato allo zar Paolo I una richiesta che fu considerata indecorosa, si stabilì con la famiglia in una casetta nel fortino denominato Ivanovskaja, sul fiume Terek, tra Novogladkovskaja e Ščedrinskaja, dove visse in ristrettezze economiche.[19] Purtroppo gli unici due autori che menzionano tale richiesta non ci informano del suo contenuto e del perché essa fu ritenuta indecorosa.[20]

Giovanni del Pozzo non fu il primo e non sarà l'ultimo a venire rapito dai ceceni. Annotava il conte polacco Jan Potocki (1761-1815) l'11 novembre del 1797:

> …non si attraversava mai la foresta di Š[č]edrinsk senza qualche imboscata di Ceceni, che rapivano il viaggiatore e i suoi bagagli. Ecco come questi predoni praticano i sequestri.
>
> Dapprima i Ceceni, nascosti nella boscaglia, sparano ai cavalli e ai loro conduttori, dopo di che piombano sul viaggiatore e gli mettono in bocca una sorta di bavaglio, costituito da un bastone fissato da una correggia che fa il giro della nuca. Se il viaggiatore non cammina di buon grado, lo legano per le braccia e per le gambe e lo portano sino alla riva del Terek.

---

[19] Attingo parte delle notizie biografiche su del Pozzo da Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, pp. 658-667. Del resto, anche la voce relativa dell'Encliclopedia militare rimanda esclusivamente a quell'autore (*Voennaja enciklopedija v 18-i tomach*, 9, San Pietroburgo 1912, p. 28).

[20] Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, p. 658; I.Debu (Desbout), *O Kavkazskoj linii i prisoedinennom k nej Černomorskom vojske, ili Obščie zamečanija o poselennych polkach, ograždajuščich Kavkazskuju kiniju, i o sosedstvennych gorskich narodach, sobrannye Dejstvitel'nym Statskim Sovetnikom i Kavalerom Iosifom Debu s 1816 po 1826 god*, San Pietroburgo 1829, p. 183.

> Là gli fissano degli otri sotto le braccia e gli mettono al collo una corda con un nodo scorsoio. Poi tutti si gettano in acqua, e due nuotatori lo tirano per questa corda: il viaggiatore è obbligato a tenerla con tutte le sue forze, sotto pena di strangolarsi da solo. Arrivati ben presto sull'altra sponda, ci si mette a cavallo e ci si addentra nelle montagne. È in questo modo che i Ceceni hanno spinto la tattica dei rapimenti al livello di perfezione più alto possibile. È raro che uccidano un viaggiatore da cui sperano di trarre un buon riscatto; ma non risparmiano i domestici e i postiglioni.[21]

Del Pozzo fu rapito il 20 settembre (secondo il calendario giuliano) del 1802,[22] mentre attraversava assieme a tre cosacchi *grebenskie* la foresta che separava il fortino, dove abitava, dal vicino villaggio di Porabočenskoe, dov'era diretto:

> …improvvisamente a una svolta [della strada] dal folto degli arbusti densamente intrecciati di vite e di luppolo saltarono fuori i *gorcy*. Erano in ventuno. Trafiggere gli uomini della scorta e il cocchiere, tagliare al galoppo le corregge fu questione di un minuto. Delpozzo rimase solo e di-

---

[21] Jean Potocki [a cura di M. Klaproth], *Voyage dans les steps d'Astrakhan et du Caucase. Histoire primitive des peoples qui ont habité anciennement ces contrées. Nouveau périple du Pont-Euxin*, II, Parigi 1829, pp. 139-140:

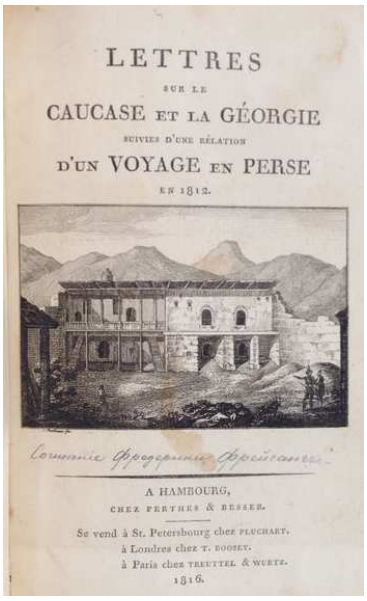
«…la forèt de *Chedrinsk* n'était jamais sans quelque embuscade de Tchetchentses, qui enlevaient le voyageur et son baggage, et voici cooment se pratique cette deportation.

Les Tchetchentses, embusqueés, commencent par tirer sur les chevauz et leurs conducteurs, après quoi il tombent sur le voyageur et lui mettent dans la bouche un bâillon, qui n'est qu'un bout de bâton arrèté par une courroie faisant le tour de la nuque. Si le voyageur ne marche pas de bonne grace, on l'atache par les bras et les jambes, et on le porte jusq'au bord du Terek. Là on lui attache des outres sus les bras, et au cou une corde don't le noeud est coulant. Alors tout le monde se jette à l'eau. Le voyageur est obligé de tenir la corde de toutes ces forces, sous peine de s'étrangler lui meme. Deux nageurs le tirent par cette corde, et l'on arrive bientôt à l'autre bord;alors on se remet à cheval et l'on s'enfonce dans les montagnes. C'est ainsi que les Tchetchentses ont poussé la tactique des enlèvements à la plus grande perfection don't elle parait susceptible. Il est rare qu'ils tuent un voyageur don't ils espèrent une bonne rancon; mais pour les domestiques et les postillons, ils ne les épargnent pas».

La citazione in italiano è tratta da Jan Potocki, *Nelle steppe di Astrakan e del Caucaso 1797-1798*, Milano 1996, pp. 123-124.

[22] Si veda sul rapimento il rapporto ufficiale del comandante in capo delle truppe russe in Georgia, generale Karl Fedorovič Knorring (1746-1825), all'Imperatore del 27 settembre (secondo il calendario giuliano) del 1802 in AKAK, 2, pp. 752-753.

sarmato. Si difese strenuamente con un bastone, ma alla fine, ferito da una sciabolata ed esausto, cadde per terra. I ceceni sapevano con chi avevano a che fare e risparmiarono la vita all'anziano generale [sic!] sperando di ottenere un buon riscatto. Gli gettarono un laccio al collo e lo trascinarono con sé, colpendolo crudelmente col suo stesso bastone per sollecitarlo. Finalmente lo legarono, lo caricarono di traverso su una sella e lo portarono di là del terek, nell'*aul* di Germenčug, donde solo dopo qualche mese fecero sapere che richiedevano per lui ventimila rubli d'argento.[23]


LETTRES
SUR LE
CAUCASE ET LA GÉORGIE
SUIVIES D'UNE RÉLATION
D'UN VOYAGE EN PERSE
EN 1812.

A HAMBOURG,
CHEZ PERTHES & BESSER.
Se vend à St. Petersbourg chez PLUCHART.
à Londres chez T. BOOSEY.
à Paris chez TREUTTEL & WURTZ.
1816.

Frederika Kudrjavskaja von Freygang (1790-1860), madre del contrammiraglio al servizio russo Karl von Freygang (n. 1815), la quale, diversamente da Potto, ebbe modo durante uno dei suoi viaggi di ascoltare il racconto delle vicissitudini del toscano direttamente dalle sue labbra, in una sua lettera da Vladikavkaz del 7 Novembre 1811 dà una versione più dettagliata dei fatti:

È un uomo piuttosto interessante il nostro vecchio comandante. Abbiamo appena trascorso in sua società due ore assai gradevoli. È allegro, grida, impreca, è sgarbato; ma è fondamentalmente buono, è un uomo istruito e di valore. Quante disgrazie ha subito! È un uomo veramente straordinario.

…ha una predilezione particolare per i signori selvaggi, con i quali egli convive da tempo, e mantiene questa sua inclinazione malgrado le sofferenze che egli ha dovuto sopportare da parte dei Ceceni. Ha languito presso di loro tenuto ai ferri per più di un anno, dopo essere stato prelevato da loro nei pressi della fortezza di Ivanov, quando'era ancora colonnello. Bisogna sentirlo di persona raccontare la storia delle sue sfortune; non si può fare a meno di ridere e di piangere allo stesso tempo. Ecco press'a poco ciò che ci ha detto di quell'avventura:

Una mattina, accompagnato da tre cosacchi, attraversava un piccolo bosco non lontano dalla sua dimora. Partirono due colpi di fucile che abbatterono i due cosacchi che lo seguivano; nello stesso istante diversi Ceceni sortirono dal bosco piombando sul terzo cosacco col quale egli si stava intrattenendo, e che non avevano potuto colpire senza rischiare di

[23] Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, pp. 658-659.

colpire anche il colonnello, ciò che non faceva parte del loro piano; alcuni di loro lo afferrarono e, mentre gli altri tagliavano la testa ai tre cosacchi, legarono il povero colonnello, lo misero su un cavallo e lo portarono via al galoppo. Fu solo dopo tre giorni di marcia, spesso attraverso la boscaglia e i rovi, che lo sfortunato prigioniero, quasi morto per la fatica e il dolore, arrivò assieme a suoi crudeli rapitori nel luogo dove essi dimoravano.[24]

Passeranno lunghissimi mesi prima della sua liberazione e Potto ci fornisce qualche particolare sulle condizioni della sua detenzione basato sul rapporto di un interprete di nome Alichanov, inviato a Germenčug per trattare la liberazione del colonnello rapito:

Mani e piedi erano attanagliati da pesanti catene, il collo infilato in un grosso anello di ferro da cui penzolava un enorme chiavistello, dall'anello si dipartiva una pesante catena che, attraversando il muro, era fissata all'esterno a un grosso e robusto pilastro. Per giaciglio aveva una pelle di

---

[24] Frederika von Freygang, Wilhelm von Freygang, *Lettres sur le Caucase et la Géorgie. Suivies d'une relation d'un voyage en Perse en 1812*, Amburgo 1816, pp. 37-38. Riproduco il frammento mantenendo la grafia originale: «C'est un homme bien intéressant, que notre vieux Commandant. Nous venons de passer dans sa societé une couple d'heures des plus agréables. Il est gai, il crie, il peste, il est bourrue; mais il est foncièrement bon, a de l'instruction et du mérite. Que de malheurs il a éprouvés! C'est un homme vraiment extraordinaire.

…il a un goût prononcé pour Mrs. les sauvages, parmis lesquels il habita logtems, et il conserve cette prédilection, malgré les souffrances qu'il doit aux Tchetchenzi. Il a gémi chez eux plus d'une année dans les fers, après qu'ils l'eurent enlevé près de la forteresse d'Iwanow, lorsqu'il n'étoit que Colonel. Il fau l'entendre lui méme conter l'histoire de ses malheurs; on ne peut s'empêcher de rire et de pleurer à la fois. Voici à peu près ce qu'il nous a dit de cette avanture:

Un matin, accompagnié de trois Cosaques, il traversoit un petit bois, non loin de sa demeure. Deux coups de fusil partent at abbattent les deux Cosaques, qui le suivoient; au méme instant plusieurs Tchetchenzi sortent du bois, et tombent sur le troisième Cosaque, avec lequel il s'entretenoit, et qu'ils n'avoient pu tuer à coup de fusil, sans risquer de tuer aussi le Colonel, ce qui étoit contraire à leur plan; quelques-uns d'entr'eux s'emparérent de lui, et dès qu'ils eurent coupé la tête aux trois Cosaques, il lièrent le pauvre Colonel, le placèrent sur un cheval, et l'emmenèrent au galop. Ce ne fut qu'après trois jours de marche, souvent à travers les buissons et les épines, que le malheureux captive, presque mourant de fatigue et de douleur, arriva avec ses cruels ravisseurs au lieu de leur residence».

pecora sbrindellata appoggiata sul nudo pavimento, e non aveva quasi niente con cui coprirsi.[25]

Anche in questo caso, la testimonianza della Freygang, basata sul racconto di del Pozzo, è assai più circostanziata:

Ferri ai piedi e alle mani, un'oscura e umida prigione, per alimento pane e acqua, ecco quanto fu a lui riservato, nella speranza che tale crudele trattamento avrebbe indotto il prigioniero a implorare dal proprio Sovrano una liberazione per la quale essi esigevano 50 mila rubli.

Nel frattempo egli guariva dalle proprie ferite, ma, separato da moglie e figlio, aveva bisogno di tutta la sua forza d'animo per non soccombere allo strazio. Trascorse un anno intero in quella dolorosa esistenza. Il suo persistente rifiuto di implorare il soccorso dell'imperatore gli attirò per un certo tempo il più orribile trattamento; non la smettevano di fustigarlo e di batterlo, finché era così indebolito dalla sofferenza, da far temere ai suoi avidi tormentatori che la sua morte li avrebbe defraudati del riscatto sperato.

Mentre veniva così crudelmente trattato, spesso il colonnello vedeva i ceceni, dei quali si era guadagnato la stima e la fiducia, venire a consultarlo sui loro casi e le loro controversie. Le sue decisioni lo resero in qualche modo giudice supremo di quella tribù di barbari, i quali lo colmavano di lodi dopo averlo riempito di botte.

---

[25] Potto, *Kavkazskaja vojna…*, I, pp. 659-660.

Le donne del paese furono le sue protettrici, e delle volte venivano ad offrirgli qualche piatto della loro cucina e a consolarlo nella sua sventura, versavano qualche lacrime ma non osavano liberarlo.

Finalmente, quando i ceceni videro che la somma sperata non arrivava e che avrebbero rischiato di veder morire lo sventurato vegliardo sotto il peso dei ferri e dei tormenti, cominciarono a mercanteggiare sul riscatto e accettarono diecimila rubli per la consegna del povero martire, tanto più lieto una volta saputo che era stato un amico il quale, informato l'imperatore della sua detenzione, aveva ottenuto la sua liberazione grazie alla munificenza imperiale.

Tornò, ma non rivide più né la moglie, né il figlio morti di dolore, trovò la sua casa deserta… Questo crudele ricordo affligge ancor oggi il povero vegliardo. Alzò gli occhi al cielo, poi rivolse uno sguardo di rammarico e di dolore e me e a miei figli.[26]

---

[26] Freygang, cit., pp. 38-40: «Des fers aux pieds et aux mains, un cachot obscur et humide, du pain et de l'eau pour nourriture, voilà ce qui lui étoit réservé dans l'espérance que tant et de si cruels traitemens forceroient leur captive à implorer de son Souverain une déliverance, pour laquelle ils exigeoient 50 mille roubles.

Cependant il guèrit de ses blessures; mais séparé d'une épouse et d'un fils, il eut besoin de toutes les forces de son ame, pour ne pas succomber au chagrin. Une année entire s'écoula dans cette douloureuse existence. Son refus constant d'implorer les secours de l'Empereur lui attire pendant quelque tems les plus horrible traitemens; on ne cessa de le fouetter et de le batter, que lorsqu'affoibli par la souffrance, il fit craindre à ses bourreaux avides, de se voir enlever par la mort, la rançon qu'ils espéroient.

Dans le tems même qu'il en étoit si cruellement traité, le Colonel voyoit souvent le Tchetchenzi, dont il avoit gagné l'estime et la confiance, venir le consulter sur leurs affaires ou leurs querelles. Ses decisions l'avoient en quelque sorte rendu le juge supreme de cette peuplade barbare, qui le combloit d'èloge après l'avoir couvert de coups.

Les dames du pays étoient ses protectrices, et venoient quelque fois le régaler de quelque plat national, et le consoler dans ses malheurs. Elles osoient verser des larmes pur lui, mais non le délivrer.

Enfin, lorsque le Tchetchenzi virent, que la somme desirée n'arrivoit point, et 'qu'ils risquoient de voir périr le malheureux vieillard sous le poids de ses fers et de ses tourmens, ils commencèrent à marchander sur la rançon, et reçurent 10 mille Roubles pour la délivrance du pauvre martyr, qui en fut d'autant plus satisfait, que c'etoit un ami, qui avoit donné conoissance de sa détention à S.M. l'Empereur, et qui avoit obtenu sa délivrance de la munificence Impériale.

Il revint, mais il ne revit plus ni sa femme, ni son fils, - ils étoient morts de chagrin, et il trouva sa maison déserte… Ce souvenir cruel attendrit encore le pauvre vieillard: il a fixé le ciel, et a porté sur mes enfants et sur moi, les regards du regret et de la douleur».

Secondo Potto i rapitori chiesero ad Alichanov un intero carro pieno di argento, poi scesero a qualche sacco, ma finirono per accettare quattro mila duecento rubli d'argento, anche se i russi, alla fine, ne pagarono ottomila quattrocento. Per la liberazione del prigioniero si era dato molto da fare il governatore generale di Astrcahan' e comandante in capo delle truppe russe dislocate in Georgia Pavel Cicianov.[27] Con ogni probabilità era lui l'amico cui si riferiva del Pozzo parlando con la Freygang.

Supervisore delle Cabarde

Dopo la sua liberazione del Pozzo fu promosso general maggiore e nominato supervisore delle due Cabarde. Così scriveva all'inizio di aprile del 1804 Cicianov all'Imperatore Alessandro I proponendogli la nomina e la promozione:

> Il disinteresse, la rigorosa equità, la destrezza di questo colonnello Delpozo sono alla base della mia scelta, e la mia diretta conoscenza della sua reggenza dei popoli stanziati di fronte al fianco sinistro della linea del Caucaso durante la mia permanenza a Kizljar all'inizio della campagna di Persia cui ho partecipato, mi confermano che egli può essere utilizzato con profitto per il servizio di Vostra Maestà Imperiale.[28]

Con l'appoggio e per disposizione di Cicianov,[29] promosse una politica di conciliazione con le popolazioni locali, proteggendole per quanto pos-

---

[27] Sulle trattative condotte e i provvedimenti presi da Cicianov per la liberazione di del Pozzo si veda, ed es., AKAK, 2, pp. 687-688, 933, 937.

[28] AKAK, 2, p. 954: «Bezkorystie, strogaja spravedlivost', i rastoropnost' sego polk. Del'poco služit osnovaniem moego vybora, a ličnoe moe poznanie o upravlenii ego narodami, protiv levago flanga Kavkazskoj Linii naseljajuščimi, vo vremja prebyvanija moego v Kizljare pri načale Persidskogo pochoda, v koem ja nachodilsja, udostoverjajut menja, čto on s pol'zoju dlja služby V.I.V. možet byt' upotreblën»; si vedano anche le pp. 955, 958; Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, pp. 660-661.

[29] Si vedano le prescrizioni dettagliate di Cicianov a Delpozzo in AKAK, 2, pp. 958-960.

sibile dai soprusi dei cosacchi e dei soldati e ufficiali delle guarnigioni russe, abolì i tribunali tribali introdotti dai russi qualche tempo prima e ne trasferì le funzioni a rappresentanti scelti dai notabili locali, fondò almeno due scuole per i rampolli dell'aristocrazia, una a Georgievsk e una a Ekaterinograd, e consentì la costruzione di nuove moschee. Inoltre, ridusse le aree di terreno che potevano essere sfruttate dalle guarnigioni, restituendo alle tribù almeno una parte delle terre sottratte.

Gagarin, *Le Caucase pittoresque*, III - Réunion de princes tcherkesses. (1847)

Sembra tuttavia che i suoi sforzi di pacificatore non producessero i frutti sperati. Le razzie e le ribellioni non cessavano e l'influenza ottomana antirussa su quelle popolazioni continuava a farsi sentire. Per giunta del Pozzo dovette vedersela con una pestilenza diffusasi tra i cabardi negli anni della sua reggenza. Egli stesso confessava la propria impotenza in una dettagliata relazione del 1808, per certi versi persino commovente, contenente una descrizione degli usi e costumi dei cabardi. I giudizi estremamente negativi e scoraggianti da lui espressi sui popoli affidati alla sua custodia contraddicono in un certo senso quanto verrà successivamento scritto sulla sua simpatia e sull'atteggiamento condiscendente nei

loro confronti. Tra i vari altri suggerimenti contenuti nel documento, egli propone, come unico modo per controllare i cabardi e «affinché non abbiano comunicazione con i turchi e gli [altri] abitanti di là del Kuban'», di creare una specie di cordone costituito da fortezze e guarnigioni lungo il corso superiore del fiume a partire da Nevinnomyssk. Suggerisce altresì di procedere all'attuazione di un piano presentato da altri per ordine di Cicianov, atto a isolare tramite la creazione di una vera e propria frontiera i cabardi dai «ceceni e gli altri popoli limitrofi di osservanza musulmana dal lato della Persia»,[30] «allora i popoli di là del Kuban' e i ceceni non saranno più in grado di congiungersi tutti insieme e di fare un sommovimento generale, com'è accaduto ai tempi del loro falso profeta lo Sceicco. Se contro ogni aspettativa dopo tutto verrà commessa qualche malefatta da parte dei ceceni e di quelli oltre il Kuban' e ci fosse bisogno di punirli, l'esercito sarà sempre pronto lì davanti ai loro occhi».[31] Difficile dire fino a che punto questo piano venisse attuato. E' certo che nel 1810 fu costruita una ridotta a Nevinnomyjsk sul fiume Kuban', in seguito lo stesso del Pozzo fece costruire un forte sulla Sunža presso Kazach-Kiču (nel 1815, Pregradnyj stan?) per contrastare lo sconfinamento dei ceceni sulla riva sinistra del fiume; sempre nel 1810 fu eretta la ridotta di Nazran' e qualche anno più tardi Ermolov rinforzò la cosiddetta linea della Sunža, dove nel 1818 fu costruita, tra le altre, la fortezza di Groznyj, mentre un'altra parte del piano di del Pozzo fu portato avanti dal principe Michail Semenovič Voroncov molti anni dopo.[32]

---

[30] I. P. Delpozzo, *Zapiska o Bol'šoj i Maloj Kabarde*, in Dumanov Ch. M. [a cura di], *Russkie avtory XIX veka o narodach central'nogo i severo-zapadnogo Kavkaza*, 1, Nal'čik 2001, pp. 24-30.

[31] «Togda sii narody, zakubancy i čečency, nikogda ne budut v sostojanii soedinit'sja vse vmeste i sdelat' vseobščee vozmuščenie, kak to slučilos' vo vremja ich lžeproroka Šicha. Esli nee pače čajanija posle sego sdelaetsja kakoe zlodejstvo ot čečencev i zakubancev i nužno budet ich nakazat', togda vojsko vsegda budet gotovo pered ich glazami» (Ib., p. 34).

[32] Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, p. 665; Platon Zubov, *Kartina Kavkazskogo kraja, prinadležaščego Rossii, i sopredel'nych onomu zemel'*, II, San Pietroburgo 1835, p. 117; Debu (Desbout), cit., pp. 190, 236; sulla reggenza di Ermolov si vedano AKAK, 6/1. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija generala-ot-infanterii Alekseja Petrovica Ermolova. 1816-1827*, Tiflis 1874, e 6/2. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija generala-ot-infanterii Alekseja Petrovica Ermolova. 1816-1827*, Tiflis 1875; su quella di Voroncov – AKAK, 10. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija general-*

Nel 1810 la carica di supervisore delle Cabarde fu assegnata al tenente colonnello Rebinder,[33] il quale però non riuscì a mantenerla che per un breve periodo, mentre del Pozzo fu designato comandante della piazza-forte e del distretto di Vladikavkaz, nel paese degli antichi alani, gli osseti, all'epoca in gran parte pagani.

EXPULSION DES JÉSUITES DE SAINT-PETERSBOURG.

Gesuiti

Del Pozzo era convinto che popolazioni come gli osseti, gli ingusci e i carabulachi, ancora in prevalenza pagane, dovessero venire cristianizzate e non lasciate in balia dell'influenza musulmana esercitata su di loro dai popoli circumvicini. Proprio a Vladikavkaz, come abbiamo visto, Xavier De Maistre aveva incontrato del Pozzo, il quale si era dimostrato un entusiasta sostenitore di gesuiti e gli aveva confidato che avrebbe volentieri

---

adjutanta generala-ot-infanterii Knjazja Michaila Semenovica Voroncova. 1844-1854, Tiflis 1885.

[33] Lettere, rapporti e relazioni di del Pozzo, prescrizioni dei suoi superiori e altri documenti sul periodo relativo alla sua sovrintendenza nelle Cabarde – AKAK, 2, pp. 961-981; 3, pp. 653-641, 642-644, 645-650, 651-652, 653-657, 659-660; 4, pp. 838-844, 846, 849, 854-856, 858-859, 861-862, 864-868, 870-872, 892-894.

favorito l'insediamento di una loro missione in quella piazzaforte, la più vicina trovandosi a Mozdok, a circa 90 km, convinto che «quattro gesuiti sarebbero stati più utili alla conquista del paese che non 10 000 soldati».[34] In effetti, nella stessa relazione presentata nel 1808, quando era ancora supervisore delle Cabarde, del Pozzo aveva proposto di portare i gesuiti anche a Vladikavkaz, cosa che a taluni dovette sembrare altrettanto «indecorosa» della misteriosa richiesta da lui inoltrata anni prima all'imperatore Paolo I e per la quale era stato temporaneamente allontanato dal servizio attivo nell'esercito. Per colmo nella sua relazione, del Pozzo sottolinea dapprima il fallimento di una precedente missione ortodossa stabilitasi a Mozdok:

> …l'imperatrice Caterina Seconda ordinò che fosse istituita una commissione, denominata osseta… Compito di tale commissione fu di istruire gli osseti, gli ingusci e i carabulachi alla legge cristiana; furono inviati alcuni pope georgiani e monaci che ne battezzarono un buon numero e già concepivano di costruire chiese quando ne furono ostacolati da circostanze improvvise: uno dei predicatori morì, un'altro fu ucciso. Scomparsa la sovrana, il vescovo di Mozdok fu trasferito altrove per volontà dell'imperatore Paolo. [Il lavoro del]La commissione si fermò, e gli osseti rimasero idolatri come prima.
>
> Tutto sta a dimostrare che quei predicatori della parola di Dio non avevano messo alcun impegno a ispirare l'utilità e l'importanza della religione cristiana. Ma avevano in mente soltanto di moltiplicare il numero dei battezzati e distribuire loro camicie e croci. Ora vi sono molti osseti e ingusci che per ricevere la camicia si sono fatti battezzare due volte.[35]

---

[34] Berthier, cit., p.110. Julius von Klaproth. Il lavoro di D.T. Pavlov, *O.o. Iezuity i Severnyj Kavkaz*, in "Kubanskij Sbornik", 21, 1916, pp. 377-392, piuttosto ostile nei confronti dei gesuiti, riguarda soltanto un breve periodo nella prima metà del Settecento. Aggiunge l'autore a pag. 392: «è del tutto… che avendo succursali delle loro missioni sia nella costiera di Azov che ad Astrachan', essi avessero gettato il seme del papismo anche in Ciscaucasia. Purtroppo, allo sato delle fonti, la storia è ancora oscura» («vpolne dopustimo, čto imeja otdelenija svoich missij i na Azovskom poberežii i v Astrachani, oni v eto vremja brosali semena papizma i na Severnom Kavkaze. K sožaleniju, po sostojaniju istočnikov eta istorija poka temna»; e, poco più avanti: «è possibile, ma non è stata ancora chiarita, una loro attività in Ciscaucasia sotto Alessandro I («vozmožna, no poka ne ujasnena, ich dejatel'nost' na Severnon Kavkaze i pri Aleksandre I»).

[35] *Zapiska o Bol'šoj i Maloj Kabarde*, cit., p. 36: «…Imperatrica Ekaterina Vtoraja povelela učredit' odnu komissiju, imenuemuju osetinskuju… Objazannost' sej komissii byla naučit' christianskomu zakonu osetincev, ingušcev i karabulakov; tuda poslany byli neskol'ko popov gruzinskich i monachov, kotorye nemaloe čislo okrestili onych i uže

Di qui la necessità di affidare un compito così importante a «uomini, la cui vita e il cui comportamento siano coerenti con le regole del loro mandato… che non siano soltanto maestri della legge cristiana, ma insegnino loro le arti, come la carpenteria, la lavorazione della pietra, dell'argento, l'orologeria, la lavorazione del ferro e del rame, l'edilizia, l'invenzione di ogni genere di metalli». «Dove trovare uomini con tutte le qualità da me descritte?»[36] egli si domandava:

> Leggendo la storia, ho visto in varie parti che i gesuiti in America, in Cina e Giappone hanno fatto grandi cose. Alla fine tutti i gesuiti furono minacciati in tutta Europa di completa estinzione di modo che essi non sapevano dove trovare rifugio e salvezza. Il nostro governo, che li accolse, li salvò dalla caduta, in conseguenza di ciò ogni gesuita dovrebbe guardare alla Russia come alla propria madre. E in ringraziamento per tale benevola protezione dovrebbe essere sempre pronto a versare per essa l'ultima goccia di sangue…
>
> La grande Caterina Seconda [permise loro] di rimanere solo in Belorussia, poi fu loro concesso di stare a Pietroburgo, Riga, Saratov, Odessa. Astrachan' e Mozdok, e persino affidò loro un pensionato per l'aristocrazia.
>
> Ritengo che a queste persone si possa permettere di introdurre la legge cristiana tra il popolo delle montagne, dato che è loro consentito di essere pastori dei tanti cattolici in diversi luoghi della Russia e che molti tra i nobili affidano i propri figli alla loro educazione…

---

začali bylo stroit' cerkvi, kak vdrug vosprepjatstvovali tomu obstojatel'stva: odin iz propovednikov umer, drugoj byl ubit. Pokojnaja imperatrica skončalas', archierej Mozdokskij po vole imperatora Pavla byl otoslan v drugoe mesto. Komissija ostanovilas', i osetincy ostalis' idolopoklonniki po-prežnemu.

Po vsemu vidno, čto sii propovedniki slova Božija ne imeli nikakogo staranija ko vnušeniju o pol'ze i važnosti religii christianskogo zakona. No edinstvenno tol'ko imeli v vidu tot predmet, daby umnožit' čislo krestivšichsja i razdavat' im rubaški i kresty. Nyne est' mnogo osetincev i ingušej: čtoby polučit' rubašku, krestili sebja dva raza.»

[36] Ib., p. 37: «Nadobno stol' važnuju dolžnost' poverit' takim ljudjam, kotorye imeli žizn' i povedenie, schodnye s točnymi pravilami ich naznačenija… Nužno, čtoby ljudi sii byli ne tol'ko dlja christianskogo zakona učiteli, no učili by ich vsem chudožnym remeslam, kak-to: stoljarnomu, kamnesečeniju, serebrodeliju, časovomu, kuznečnomu, slesarnomu i mednomu, domostroitel'stvu, izobreteniju vsjakich metallov»; «…gde najti takich ljudej so vsemi temi dostoinstvami, kotorye mnoju opisany?»

Dunque se la tolleranza della legge cattolica in Russia è permessa, e si è data a quegli uomini una così generale fiducia, come non affidare loro l'educazione e l'istruzione del selvaggio popolo delle montagne?

… trovandomi una volta a Mozdok di domenica nella chiesa cattolica per la messa vidi entrare un esile giovane pastore che dall'aspetto non prometteva alcunché di particolare; egli cominciò la predica in lingua armena, che io non conoscevo. Ne fui commosso! Veduto che tutti in chiesa l'ascoltavano attentamente ed erano commossi (persino piangevano come bambini finchè non ebbe finito il suo discorso), uscito di chiesa e domandato se quel pastore fosse arrivato lì da molto tempo, mi fu risposto che era giunto dalla Belorussia soltanto da sei mesi e soltanto da sei mesi aveva cominciato a studiare la lingua armena.

Dunque per queste ragioni mi sembra che occorra costruire un convento a Vladikavkaz, centro di tutte le montagne nelle quali abitano questi popoli. Invitarvi 12 frati con le capacità da me sopra descritte e un loro superiore; dar loro un compenso conveniente ed assegnare loro un poco di denaro dal fondo straordinario per le piccole regalie, l'elemosina ai poveri e l'acquisto di tutti gli strumenti necessari per le diverse arti. Il superiore di questa confraternita dovrà dipendere soltanto dal comandante in capo della Linea. E dovrà rendere conto a lui sia delle spese della somma assegnata che del progresso fatto nella conversione del popolo al cristianesimo.[37]

---

[37] Ib., pp. 38-39: «Čitavši istoriju, ja vo mnogich mestach videl, čto iezuity v Amerike, Kitae i Japonii sdelali velikie dela. Vsem iezuitam nakonec grozilo ot vsej Evropy vsem soveršennoe potreblenie, tak čto oni ne znali, gde najti sebe pribežišče i spasenie. Naše pravitel'stvo, kotoroe prinjalo ich, uderžalo ich padenie, posle sego, kažetsja, každyj iezuit dolžen smotret' na Rossiju, kak na mat' rodnuju. I v vozblagodarenie za stol' blagodetetel'noe pokrovitel'stvo dolžen vsegda byt' gotov poterjat' dlja nee poslednjuju kaplju svoej krovi…

Velikaja Ekaterina Vtoraja ich ostavila tol'ko v Belorussii, posle togo pozvoleno byt' v Peterburge, Rige, Saratove, Odesse, Astrachane i Mozdoke, im daže doverila pansionat dvorjanstva.

Kažetsja mne čto sim ljudjam možno pozvolit' vvodit' christianskij zakon v gorskom narode, kogda im pozvoleno byt' pastyrjami stol'kim katolikam v raznych mestach Rossii i kogda množestvo iz znatnych ljudej otdajut svoich detej k nim na vospitanie…

Itak, eželi terpimost' katoličeskogo zakona v Rossii dozvolena i stol' obščaja doverennost' sim ljudjam dana, to kak ne poverit' im vospitanija i prosveščenija dikogo gorskogo naroda…

… byvši v Mozdoke v odno vremja v voskresnyj den' v katoličeskoj cerkvi v obednju, videl ja vošedšego molodogo chudoščavogo pastora, kotoryj s naružnosti osobo

Inutile dire che il piano di del Pozzo non ebbe seguito e probabilmente non fu neppure preso in considerazione. La sua carriera non ne soffrì particolarmente, ma nemmeno fu promosso comandante generale del Caucaso come sperava.[38] Tuttavia egli fece quanto in suo potere per aiutare i

---

ničego ne predveščal; on načal skazyvat' prediku na armjanskom jazyke, kotorogo ja ne znal. Ja byl tronut! Videvši, čto vse v cerkvi prileżno ego slušali i tronuty byli (oni daže plakali, kak deti, vo vse to vremja, pokuda on končil svoju reč', ja, vyšedši iz cerkvi, sprašival, davno li sej pastor sjuda priechal, mne otvetstvovano: tol'ko 6 mesjacev, kak on pribyl iz Belorussii i tol'ko 6 mesjacev, kak on načal učit'sja armjanskomu jazyku.

Itak, po sim obstojatel'stvam, kažetsja, mne nuzno vo Vladikavkaze jako sredotočii vsem goram, v koich obitajut sii narody, postroit' odin monastyr'. Prizvat' tuda 12 monachov, kakovych sposobnosti vyše mnoju opisany, i odnogo k nim nastavnika; dat' im priličnoe soderžanie i otpuskat' neskol'ko iz ekstraordinarnoj summy deneg dlja malych podarok, podajanija niščim i pokupki vsech instrumentov, kotorye potrebny k raznym chudožestvam. Nastavnik sej bratii, čtoby zavisel tol'ko ot odnogo glavnogo načal'nika na Linii. I oddaval onomu vo vsem otčet – kak o raschodach denežnych otpuskaemoj summy, tak i o tom, kakoe sdelano imi v preobraščenii naroda v christianstvo prirašče-nie».

[38] Deve aver confidato questa sua aspirazione ai gesuiti: «Les officiers subalternes ne manquent pas, il est vrai, de mettre bien des obstacles à l'exécution des volontés de leur general: mais dans peus de temps, nous l'espérons, leurs efforts deviendront inutiles,

gesuiti di Mozdok dove c'era una comunità di armeni cattolici e un certo numero di polacchi esiliati dopo la rivolta del 1794. Il gesuita che del Pozzo aveva sentito predicare in armeno era un belga che aveva studiato in Inghilterra di nome Gilles Henry. Era arrivato in quella città di frontiera nel 1806 assieme al padre Jan Woyszwiłło, e da una sua lettera del 27 febbraio 1816 al padre generale dei gesuiti apprendiamo altri particolari riguardanti il carattere di del Pozzo e la sua politica nei confronti delle popolazioni locali e la sua attività in favore dei gesuiti:

> …se abbiamo fatto un poco di bene tra questi popoli, se godiamo di qualche credito e di qualche considerazione… lo dobbiamo in gran parte a questo buono e degno generale della Cabarda, il signore Jean del Pozzo, di nazione italiana, che la Provvidenza ha inviato in nostro soccorso… Pieno di rettitudine e di perspicacia, egli comprese ben presto che la forza delle armi non era sufficiente da sola a domare le popolazioni del Caucaso e a portarle dalla barbarie alla civiltà; volle usare la religione, e guadagnare le loro anime a Dio.[39]

Uscito dalla chiesa dopo aver ascoltato il sermone in armeno di Henry, del Pozzo annunciò agli ufficiali del suo seguito che dodici gesuiti sarebbero stati più utili di dodicimila soldati, frase che, come abbiamo visto, sarebbe diventata la sua preferita. Da quel giorno, nonostante il viaggio fin lì da Vladikavkaz non fosse privo di pericoli e comportasse delle spese, egli prese a visitare la missione ogni quindici giorni. Si diede da fare per costruire una nuova chiesa e una nuova canonica e lo si vide spesso trattare con magistrati e funzionari della città per ottenere le necessarie autorizzazioni, intrattenersi con negozianti e artigiani alla ricerca di manodopera e dei materiali necessari per il cantiere. Mise a disposizione dei gesuiti la propria servitù e quando poteva assisteva personalmente ai la-

---

lorsque le général del Pozzo aura obtenu le commandement supreme sur tout le pays don't Tiflis est la capitale» (P.A. Carayon, S.J. [a cura di] *Missions des Jésuites en Russie et dans l'Archipel Grec. Lettres du père Gilles Henry de la Compagnie de Jésus*, Paris 1869, p. 104).

[39] Ib., pp. 103-104: «…si nous avons fait quelque bien parmi ces peuples, si nous jouissons de quelque crédit et de quelque considération… nous en sommes redevables en grande partie à ce bon et digne général de la Kabarda, M. Jean del Pozzo, Italien de nation, et que la Providence a envoyé à notre secours… Plein de droiture et de penetration, il comprit bien vite que la force des armes ne pouvait suffire toute seule à dompter les peuplades du Caucase, et à les ramener de la barbarie à la civilization; il voulut y employer la religion, et gagner ses àmes à Dieu».

vori. Per procurarsi del legname da costruzione fece un lungo viaggio assai pericoloso che, a suo dire, altrimenti non avrebbe intrapreso nemmeno per settemila rubli. Assicurò alla missione i diritti di proprietà e nominò un consiglio di amministrazione.

La chiesa fu inaugurata a Natale e il generale assistette a tute le nove messe che furono celebrate quel giorno. Per tutto quel tempo rimase con lui la quasi totalità dei fedeli. La nuova chiesa era finalmente attrezzata per l'inverno, e i poveri mal vestiti potevano assistere agli uffici divini senza patire il freddo.[40]

Padre Gilles Henry e il suo collega, il polacco Jan Woyszwiłło, erano talmente apprezzati dalle autorità russe nel Caucaso che essi furono trat-

---

[40] Ib., pp. 104-107: «…et à peine sorti de l'église, il déclara nettement aux officiers russes, que les Jésuites seuls pourraient vaincre et dompter les montagnards. *Douze Jésuites*, ajouta-t-il, *feront plus pour cette oeuvre que douze mille soldats*. A partir de ce moment, il n'a jamais manqué de venir nous voir au moins une foi tous le quinze jours; il lui faut pour cela courir bien des dangers, car les montagnards infestent tous les chemins, et faire de grandes dépenses. Mais rien ne l'arrète, il s'emploie de toutes ses forces à nous faire des amis, à nous ménager du credit, à écarter tout ce qui pourrait entraver nos bons desseins. Plusiers fois on lui proposé des places plus honorable et moins périlleuses que la sienne; mais il tient à garder le commendement du fort de Waudicaucase, et cela dans le seul but de pouvoir avec plus de facilité soutenir les missionaries, et defender la cause de la religion...

Le premier soin du général fut de faire bàtir une église et un presbytère convenable. On le vit trois ou quatre fois chaque jour, oubliant son àge et sa dignité, parcourir lui-mème les rues de la cité, s'addresser aux magistrats, aux officiers, aux marchands, aux simples artisans, leur parler à tous, connus ou inconnus, et leur demander des ouvriers, des matériaux, et tout ce qui est nécessaire pour bàtir. Il donna l'exemple en offrant ses propres domestiques; nous en eûmes un qui nous servit trios mois. Lui-mème allait fréquemment visiter les travailleurs, et les encourager par sa presence. Une fois, pou trouver du bois, il entreprit et termina heureusement un voyage très-perilleux; autrement il ne l'aurait pas fait, disait-il, pour sept mille roubles. Il parvint aussi à recueillir les biens de l'église qui étaient disperses, fit nommer un conseil pour les administrer, et ainsi en assura la possession.

C'et encore à lui tout particulièrement que nous devons d'avoir une église convenable pour l'hiver, où nos pauvres, à peine garantis par quelques vétements contre les rigueurs du froid, peuvent assister au Saint-Sacrifice.

C'est le jour de Noël que nous y dimes la messe pou la première fois; il assista aux neuf messes q'on y célébra ce jour-là, et presque toute la population resta avec lui».

tenuti a Mozdok anche dopo l'espulsione dei gesuiti dalla Russia nel 1820, e vi rimasero fino al 1827, quando furono sostituiti da un sacerdote armeno.[41]

Nel marzo del 1814 del Pozzo fu promosso comandante della 19a divisione di fanteria e di tutte le truppe della Linea del Caucaso.[42] Durante il periodo in cui era stato a capo del distretto di Vladikavkaz, del Pozzo era riuscito, grazie ad alcune circostanze favorevoli, a sottomettere il popolo degli ingusci. Scrive infatti Potto che rimane un monumento alla reggenza di del Pozzo nel distretto di Vladikavkaz l'aggregazione della tribù degli ingusci all'impero russo.[43] E in una lettera del 20 ottobre (secondo il calendario giuliano) del 1818 al principe Voroncov, Aleksej Petrovič Ermolov (1772-1861), che era subentrato a Nikolaj Fedorovič Rtiščev come comandante supremo nel Caucaso e in Transcaucasia, parlando della fondazione della fortezza di Grozny, rileva che «ora lungo il corso della

---

[41] Marek Inglot, S.J, *La Compagnia di Gesù nell'Impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Roma 1997, p. 118; Carayon, cit., p.16; p. 167 della seconda parte (*Missions des Jésuites dans l'Archipel Grec*).

[42] A questo periodo si riferiscono i documenti in AKAK, 5, pp. 384-386, 389-391, 393-396, 521-523, 524-526, 646-648, 837-838, 840-841, 855-861, 872-874, 876-877, 879-880; 6/1, pp. 281-285, 290-294, 297-299, 315, 325-327, 685; 6/2, pp. 30-31, 90, 445-446, 500, 517-518, 558-559.

[43] Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, p. 664. Si veda l'atto di sottomissione degli ingusci del 22 agosto (secondo il calendario giuliano) del 1810 firmato da del Pozzo e dai notabili ingusci in AKAK, 4. *Kavkaz i Zakavkaz'je za vremja upravlenija generala ot kavalerii Aleksandra Petrovica Tormasova. 1809-1811*,Tiflis 1870, pp. 900-901. Sui fatti immediatamente antecedenti e qualche strascico – pp. 463-464, 894-899, 902-903. Documenti ufficiali sulle attività di del Pozzo durante la sua reggenza di Vladikavkaz (ma alcuni riguardanti anche gli affari delle Cabarde) ib., 834-835, 877, 878-884; 5, pp. 105, 308, 351-352.

Sunža a 30 *verste* da Vladikavkaz abbiamo la ridotta di Nazran', dove per sollecitudine del nobilissimo vecchio del Pozzo sono stati trasferiti dalle montagne quasi un migliaio di gruppi famigliari di ingusci».[44]

Non è molto tenero con del Pozzo Giuseppe (Iosif) Desbout(1774-1842), un suo quasi conterraneo, essendo nato a Livorno, e per un certo periodo suo subordinato. Era figlio del medico di origine francese Luigi Desbout (1746-1814), il quale si era trasferito in Toscana e si era addottorato a Pisa emigrando successivamente in Russia.[45] Dopo un periodo nella Prussia Orientale e in Estonia, nel 1809 Desbout fu trasferito nel Caucaso come capo del reggimento di Kazan', nel 1813 venne designato comandante del fianco sinistro della linea del Caucaso e nel 1816, promosso maggior generale, ebbe il comando del fianco destro. Dopo un periodo come governatore civile di Orenburg divenne senatore a San Pietroburgo e a Mosca. (Il senato era un organo consultivo dell'Imperatore, istituito da Pietro il Grande, con sedi nelle due città.)

Il livornese rimprovera a del Pozzo il suo comportamento irresoluto, per esempio durante due spedizioni punitive del 1814, l'una contro un gruppo di cabardi colpevoli dell'uccisione di un maggiore, un certo Jankovskij, «fallita più sul piano delle trattative che su quello militare», l'altra contro un gruppo subetnico del popolo degli ingusci, detto dei «džirachovcy», colpevoli di avere depredato un carico postale proveniente dalla Georgia. Inoltre, quand'era ancora supervisore della Cabarda, il maggior generale non avrebbe preso le dovuto precauzioni durante la pestilenza, permettendo che essa si diffondesse persino all'interno della città di Vladikavkaz e sulla strada per la Georgia. Tra le altre critiche mosse a del Pozzo: trascuratezza nella gestione del lavoro della cancelleria e una certa goffaggine nella conduzione delle trattative per la liberazione di un

---

[44] AKV (Archiv knjazja Voroncova), 36, p. 215: «Takim obrazom po tečeniju Sunži ot Vladikavkaza v 30 verstach imeem my redut v Nazrane, gde popečeniem blagorodnejšego starika Delpozzo vyseleny iz gor Inguši počti v tysjači semejstv».

[45] Su di lui si veda il capitoletto «Transiit bene faciendo», in Mario Corti, Gli altri italiani. Medici al servizio della Russia, Roma 2011, pp. 69-71.

maggiore di nome Ševcov rapito dai ceceni.[46] Potto ricalca nella sostanza le critiche di Desbout.[47]

«Il soggiogatore del Caucaso» Aleksej Petrovič Ermolov, subentrato a Rtiščev nel 1816, pur non risparmiandogli le critiche,[48] ebbe per il vegliardo una specie di venerazione, come la ebbero in tanti, non ultimo quel principe Michail Semenovič Voroncov (1782-1856), più noto come governatore generale della Nuova Russia, il quale da giovane era stato alle dipendenze di del Pozzo e a sua volta sarebbe diventato luogotenente nel Caucaso e in Transcaucasia. Scrive Ermolov al suo amico Voroncov all'inizio del 1817:

> Ti preoccupi di del Pozzo e assai giustamente. È una persona estremamente diligente per quanto riguarda gli interessi del Sovrano, sinceramente bene intenzionato e di un comportamento di esemplare onestà e disinteresse. Gli dimostro il dovuto rispetto e sono certo che andremo d'accordo. Fino ad ora gli ho rimproverato un'eccessiva condiscendenza verso i sottoposti, per cui la nostra pattuglia di frontiera era assai trascurata; ma è diventato molto più severo, e le cose sono migliorate; gli ho rimproverato la generosità e la credulità verso i popoli delle montagne, i quali non sanno cosa sia la virtù e hanno sempre abusato della sua mitezza, interpretandola come debolezza e insufficienza di mezzi da parte nostra. Ora egli è obbligato ad agire con più fermezza, poiché i montanari son diventati troppo impudenti e osano compiere grandissime razzie.[49]

---

[46] Debu (Desbout), cit., pp. 185-191.

[47] Potto, *Kavkazskaja vojna…* I, pp. 665-667.

[48] E sono diverse (si veda in V.A. Fedorov [a cura di], *Zapiski A.P. Ermolova. 1798-1826 gg.*, Mosca 1991).

[49] AKV, 36, pp. 188-189: «Ty zabotiš'sja o Delpozzo , i ves'ma spravedlivo. On čelovek črezvyčajno userdstvujuščij pol'zam Gosudarja, istinno blagonamerennyj i pravil primernoj čestnosti i bezkorystija. Ja okazyvaju emu dolžnoe uvaženie i uveren, čto ladit' po službe budu. Do sego vremeni ja uprekal emu sliškom bol'šim snischoždeniem k podčinennym, otčego byla kordonnaja naša straža ves'ma oplošna; no on stal gorazdo strože, i pošlo lučše; uprekal emu velikodušiem i doverčivost'ju k gorskim narodam, kotorye ponjatija ne imejut o dobrodeteli i vsegda vo zlo upotrebljajli krotost' ego, tolkuja, čto onaja proischodit ot slabosti i nedostatka sredstv našich. Teper' on postupat' prinužden rešitel'nee, ibo gorcy sdelalis' ves'ma naglymi i smejut delat' veliičajšija chiščničestva».

Le cose non andarono, evidentemente, come sperava Ermolov, e due anni più tardi egli finì per trasferire del Pozzo ad Astrachan',[50] dove il toscano sarebbe morto nel 1821 alla venerabile età di 82 anni. Sempre Ermolov, in una lettera dalla Sunža del 20 ottobre (secondo il calendario giuliano) 1818, da noi citata in precedenza, scrive al suo amico Voroncov:

> So dal vecchio del Pozzo quanto ti volesse bene e hai tutto il diritto di vantarti di aver servito sotto il comando di quest'uomo straordinario. Mi fa infuriare di non avere qui nessuno che possa descrivere il periodo della sua reggenza, ma penso che comunque non si troverebbero documenti sufficienti.[51]

Un'idea sulla reputazione complessiva di cui godeva del Pozzo quando comandava la Linea del Caucaso ce la fornisce il diplomatico, saggista e paesaggista inglese Robert Ker Porter (1777-1842), il quale fu per un certo periodo anche pittore di corte sotto Alessandro I e alle cui parole affidiamo la conclusione. Porter, che si trovava da quelle parti nel settembre del 1817, non ebbe l'opportunità di incontrare personalmente del Pozzo, trattenuto altrove per portare a fine alcune trattative per il possibile imminente rilascio di una donna rapita, ma raccolse su di lui i giudizi di coloro che con il generale lavoravano a stretto contatto:

> Il maggiore del forte ci accolse con ogni attenzione; e fece pressione su di me perché mi trattenessi almeno qualche ora… per incontrare il generale del Pozzo, il quale era atteso il giorno successivo a Gregoriopoli sulla strada per Mozdok. Poiché avevo una lettera del conte Platov da consegnare al generale, e avevo particolare desiderio di conoscere un uomo, le

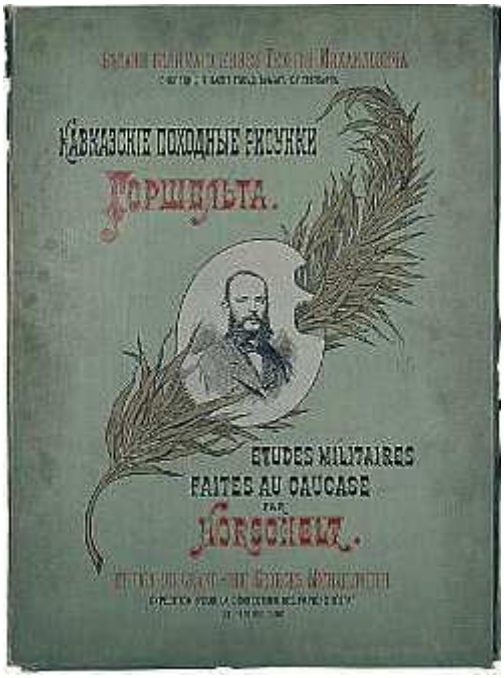
---

[50] AKAK, 6/1, 502-503.

[51] AKV, 36, p. 213: «Ot starika Delpozzo znaju ja, kak on ljubil tebja, i ty vse ravno pravo imeeš chvastat', čto služil pod načal'stvom sego neobyknovennogo čeloveka. Menja besit, čto ja nikogo pri sebe ne imeju, kto by mog opisat' vremja ego zdes' načal'stvovanija, no dumaju, čto i materialov dlja togo dostatočnych ne najdetsja».

circostanze della cui vita non potevano essere più straordinarie di quanto la sua condotta era stata ammirevole, acconsentii prontamente…

Anche se italiano di nascita, egli ha trascorso la gran parte della maturità al servizio imperiale russo; e non poca parte di quel tempo in queste remote regioni montagnose. In effetti, la Russia deve principalmente al di lui spirito di osservazione, alla solerzia e all'efficacia della sua azione la sicurezza con cui ora regge la chiave di questa parte dell'Asia. Egli comprende bene tutto il paese, i suoi usi e la gente che lo abita. Egli ha scelto i luoghi migliori per una linea di comando e ha stabilito le sue postazioni di conseguenza. Ma è alla sua intima conoscenza delle varie tribù che dobbiamo attribuire la sua piena adeguatezza; poichè, essendo in contatto segreto con alcuni dei nativi in ognuna di esse, egli è in grado grazie alle loro informazioni di frustrare qualsiasi piano di guerra o di saccheggio; e spesso di arrivare a conoscenza dell'esistenza di sventurati cristiani divenuti loro prigionieri e dei luoghi in cui essi vengono tenuti in cattività. Quest'ultimo vantaggio rispetto ai suoi commilitoni sono stati acquisiti dal generale a caro prezzo. Egli stesso ha avuto la disgrazia alcuni anni fa di cadere nelle mani di una banda di ceceni […] Queste circostanze e la prolungata sua cattività gli permisero di fare considerevoli progressi nell'apprendimento della lingua cecena e di acquisire una minuziosa conoscenza delle loro tradizioni, usi e costumi e delle probabili mire del loro stile di vita predatorio. Egli ha inoltre stabilito contatti tra di loro, che sperava (qualora avesse riacquistato la libertà) l'avrebbero in futuro messo in grado di servire ancora la Russia nei punti più sensibili della linea del Caucaso… Egli tornò alla libertà e all'esercizio di quei talenti che hanno aumentato il potere e il territorio del suo governo e coperto lui stesso di onore.[52]



[52] Robert Ker Porter, *Travels to Georgia, Persia, Armenia, Ancient Babylonia, &c. &c. during the Years 1817, 1818, 1819, and 1820. By Sir Robert Ker Porter. With numerous Engravings of Portraits, Costumes, Antiquities , &c.* London 1821, I, pp. 58-60: «The Major of the fort [of Gregoropolis] received us with every attention; and pressed me to remain a few hours at least… to meet General del Pozzo, who was expected next day at Gregoropolis, in his way to Mozdock. Having count Platoff's letter to deliver to the General, and wishing particularly to make the acquaintance, of a man, the circumstances of whose life were not more extraordinary, that his conduct has been admirable, I readily consented…

Though an Italian by birth, he has passed the greatest part of his manhood in the Russian Imperial service; and no small portion of that time in these remote mountainous regions. Indeed, to his observation, promptitude and effective action, Russia is chiefly indebted for the security with which she now holds the key of this part of Asia. He understands the whole country well; its bearings, and the people who inhabit it. He has selected the best stations for a commanding line, and established his posts accordingly. But it is to his intimate acquaintance with the different tribes, we must ascribe his fullest sufficiency; for, being in secret communication with certain native individuals in each, he is enabled by their information to frustrate any scheme of intended warfare or depredation; and often to come at the knowledge of the existence and places of captivity of any unfortunate Christians who may have become their prisoners. These latter advantages beyond his compeers were dearly purchased by the General. He, himself, had the misfortune, several years ago, to fall into the hands of a party of the Tchetchinzi […] These circumstances, and the length of his captivity, enabled him to make considerable progress in the acquirement of the Tchetchinzi language, and to become minutely acquainted with their traditions, manners, customs, and the probable views of their depredatory way of life. He also formed connections amongst them which he hoped might, at some future day (should he ever regain his liberty), enable him yet farther to serve Russia in her most essential points on the line of the Caucasus… and he returned to freedom, and the exercise of those talents which have increased the power and territory of his government, and covered himself with honour».

Xavier de MAISTRE
LES PRISONNIERS DU CAUCASE
Préface de Rémi MOGENET
Editions Le Tour
КАВКАЗСКІЙ
ПЛѢННИКЪ.
ПОВѢСТЬ.
САНКТПЕТЕРБУРГЪ.
Théâtre Royal de Liège
LE PRISONNIER DU CAUCASE
Distribution:
Chef d'orchestre M-r CAMBON.
Décors de M. M. Celos et Hernier.
Costumes de M. Voytot.
DU MONDE ENTIER
VLADIMIR MAKANINE
LE PRISONNIER DU CAUCASE
ET AUTRES NOUVELLES
nrf
GALLIMARD
LE PRISONNIER DU CAUCASE
UN FILM DE SERGUEÏ BODROV
HEINZ OSKAR SCHÖNHOFF
Die Felsenadler von Dagestan